

Sud, il Pnrr traina il pil: anche quest'anno cresce più della media nazionale

MERITO SOPRATTUTTO AI COMUNI, CAPACI DI ESSERE AL PASSO CON L'ATTUAZIONE DEI PROGETTI AL DI LÀ DEI LIMITI DELLA PA

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

La crescita trainata dal Pnrr. Anche nel 2024, per il secondo anno consecutivo, il Sud fa meglio del Centro-Nord (+0,9% rispetto a +0,7%) e dunque della media Italia, come anticipato dal Mattino. Per il Rapporto Svimez, presentato ieri presso l'aula magna della Pontificia Università Gregoriana di Roma (presente per il Governo il ministro Nello Musumeci, numerosi i parlamentari soprattutto del centrosinistra in platea) il merito va soprattutto ai Comuni, capaci di essere quanto meno al passo con l'attuazione dei progetti del Piano di ripresa e resilienza: «Un grande esempio per la spesa pubblica italiana» dice con molta enfasi l'economista e direttore della Svimez Luca Bianchi, ricordando che non era un risultato scontato alla luce dei ritardi e dei limiti della Pubblica amministrazione meridionale, a lungo penalizzata dal blocco del turn over. Il Pnrr vale i tre quarti della crescita complessiva del Sud (il 50% per il Centro-Nord) e 1,8 punti percentuali sul totale del Pil dell'area. La sua incidenza è tale che in termini di spesa pro capite, calcolata in base alle risorse impegnate sui progetti, l'impatto nel Mezzogiorno è di gran lunga maggiore: 600 euro contro i 430 del Centro-Nord. La sfida, insomma, non è stata persa come si temeva, anzi. Rispetto al Nord, non emergono sostanziali divari nei numeri del Pnrr. I progetti conclusi sono il 36% contro il 39% delle altre macroaree e anche per quelli in fase di attuazione la distanza è minima, 57% al Sud contro il 64,2%.

LA SPINTA DELLE COSTRUZIONI

Dietro questi numeri, spiega Svimez, c'è la spinta forte del settore delle costruzioni, così strettamente legato al Pnrr. Nel senso che, al di là degli effetti del superbonus 110%, sono gli investimenti in infrastrutture, porti, reti ferroviarie e stradali a incidere: passano tutti per la filiera dell'edilizia e il +4,9% contro il 2,7% del resto del Paese raccontato dal Rapporto è la sintesi più efficace di quanto abbia pesato la maggiore spesa per investimenti in opere pubbliche del Pnrr al Sud. Ma anche valutando i cantieri delle grandi opere aperti, l'incidenza al sud è maggiore (27%) rispetto al Centro-Nord (26%). Più sfumate, almeno nell'ottica Svimez, le altre ragioni che hanno determinato «il divario di crescita favorevole al Mezzogiorno», dal rallentamento delle regioni esportatrici del Nord che hanno pagato di più la recessione tedesca, «alla dinamica stagnante del Pil delle regioni centrali». Ma soprattutto, dice Svimez, hanno pesato le performance migliori delle regioni in cui «l'effetto espansivo di costruzioni e servizi ha compensato la dinamica meno favorevole dell'industria». In altre parole, quanto accaduto negli ultimi anni dimostra che non ha quasi più senso parlare dell'antico divario Nord-Sud perché squilibri di crescita avvengono ormai stabilmente in ogni macroarea, al Nord come al Sud: «Se la Puglia è la regione che ha registrato in assoluto tra il 2019 e l'2024 i migliori risultati economici in questo periodo, la Basilicata è quella che ha fatto peggio», spiega Bianchi, convinto che solo la coesione e l'integrazione in chiave europea possono evitare situazioni così contrapposte nel Paese.

IL 2025 ANNO DI PASSAGGIO

Se dunque «l'inedita intonazione espansiva della politica di bilancio, i cui effetti differentemente dal passato si sono dispiegati in maniera omogenea in tutto il Paese» ha favorito il salto in avanti del Sud, è da qui per Svimez che bisogna partire per evitare una pericolosa frenata. Il rischio c'è, dice il Rapporto, secondo il quale nel 2025 e nel 2026 ci potrebbe essere un ritorno al passato per il Mezzogiorno. «A politiche invariate, il 2025 rappresenta un anno di passaggio verso differenziali territoriali di crescita guidati da fattori strutturali sfavorevoli al Sud, a causa del rientro dalle politiche di stimolo agli investimenti privati e di sostegno ai redditi delle famiglie, solo parzialmente compensati dall'impatto positivo degli investimenti del Pnrr». Svimez ipotizza una crescita più stentata al Sud dal prossimo anno rispetto al resto del Paese (+0,7% contro +1,0%), confermando questa tendenza nel 2026 (+0,8% contro 1,1%).

L'ALLARME PER L'AUTO

È un campanello d'allarme, un po' in linea con tutte le previsioni a distanza di un anno o due formulate dalla Svimez nei suoi Rapporti, non sempre poi confermate dalla realtà per fattori che spesso esulano dalle premesse economiche di base. Nel 2024 si può cogliere un segnale di preoccupazione a breve termine dalla frenata dei consumi delle famiglie «tornati in negativo e frenati dalla crescita dimezzata del reddito disponibile delle famiglie rispetto all'anno scorso (+2,3% contro il +4,5% del 2023) e da una dinamica dei prezzi in rallentamento, ma lievemente più sostenuta rispetto al resto del Paese». Svimez guarda con preoccupazione al futuro dell'automotive, ormai radicata soprattutto nel Mezzogiorno, e alla fine di incentivi importanti, come la Decontribuzione Sud, prevista dalla legge di Bilancio. Secondo Bianchi, rinunciare agli stimoli delle politiche pubbliche per il Sud potrebbe portare alla perdita di 25mila posti di lavoro, contribuendo in modo decisivo alla desertificazione produttiva dell'area già depauperata dalla fuga dei cervelli e dalla forte crisi demografica.

LE MISURE

Ci sarebbe per la verità la Zes unica a riportare un po' di sano realismo sulla crescita del Sud ma la Svimez rimane scettica: l'impianto della norma funziona, osserva, ma la limitata capienza del credito d'imposta per il 2025 (1,6 miliardi), e la mancata indicazione delle risorse per gli anni successivi lasciano forti dubbi. I fatti però dicono che oltre 300 autorizzazioni uniche, per un valore complessivo di oltre 2 miliardi, sono già state concesse in questi mesi dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi, come confermato anche ieri a margine dell'evento dal coordinatore Giosy Romano. Il dato verrà ufficializzato domani, a quanto pare, dal ministro Raffaele Fitto in occasione della sua ultima partecipazione al Consiglio dei ministri e al di là delle schermaglie politiche appare sempre più difficile non tenerlo nella giusta considerazione, visto il forte impatto che la misura sta avendo in tutto il Sud anche in termini occupazionali. Sotto quest'ultimo profilo, Svimez riconosce e certifica la crescita dei posti di lavoro nel Mezzogiorno (più 330mila tra 2019 e prima metà del 2024 sul totale di 750mila del Paese nello stesso periodo) e ricorda che «la ripresa dell'ultimo triennio ha riportato nel Mezzogiorno l'occupazione sui livelli, mai recuperati fino a tutto il 2019, di metà 2008». Ma, aggiunge, ci sono ben tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati e il "non lavoro" al Sud resta su valori più che doppi rispetto al resto del Paese, con i salari calati del 5,7% contro il -4,5% nel Centro-Nord e il -1,4% della media dell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA